



Gioventù

MISSIONARIA

VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista
dei Gruppi missionari A. G. M.
la rivista
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di abbonamento (12 numeri):

ordinario L. 500

sostenitore L. 600

estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



Macao: piove tra i fiori

GIOVENTÙ MISSIONARIA

**RIVISTA
DELL'AG.M.**

**quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani**

**direttore
G. BASSI**

**responsabile
U. BASTASI**

**Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 52 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 48 52 66**

STAMPA ILTE - TORINO

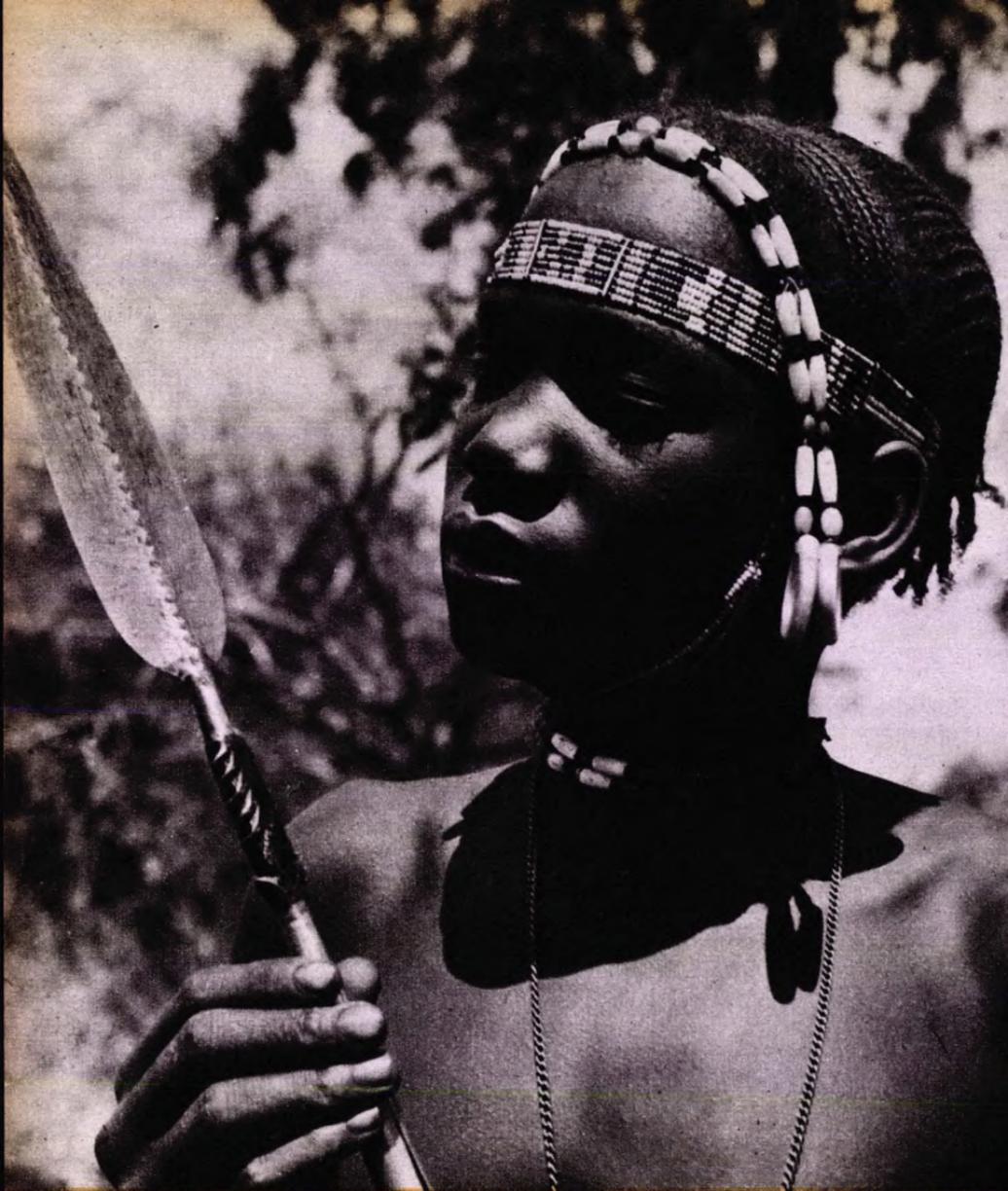
GIOVENTÙ missionaria

**ANNO XLI - 1° AGOSTO 1963
N. 15 Spediz. in abbon postale - Gruppo II**

Sommario

Un anno dopo a Kongolo	3
Quattro foto	4
Tam Tam	6
Le isole della speranza	7
Uno sguardo sull'Indonesia	10
Il ragazzo che non sorrideva mai	14
Freetown, città di 70 chiese	17
Una donna umile	20
Ho visto danzare antichi guerrieri su verdi colline	24
Le due Cecilie	31
La poesia giapponese	35
Raccontino cinese	39
Le cavallette	40
Arruolatevi nell'A.G.M.	42
Dai Gruppi	44
Giochi	46
Hanno vinto	47

U. I. S. P. E. R.



Uno Jur della missione di Mbili (Sudan) osserva la sua lancia. Con essa egli caccia e combatte, procura la vita a sé e ai suoi, la morte ai nemici.

(Foto Fides)

UN ANNO DOPO A KONGOLO

Kongolo è un nome che spicca ancora su una rossa macchia di sangue nella memoria di quelli che ricordano la strage di 20 missionari uccisi il 1° gennaio dello scorso anno.

Dopo l'eccidio, nessun missionario è rimasto nella zona. Come eccitata dal sangue, la gente del posto non ha più voluto saperne dei bianchi. Solo un sacerdote indigeno, il rev. Gervasio Banza, è rimasto ad occuparsi delle missioni di Samba e di Malula.

Quest'anno, in occasione della Pasqua, il P. Giulio de Beek, superiore religioso dei 20 missionari uccisi, ha voluto tornare nella zona per dare una mano a confessare, a predicare e a celebrare la messa per i cristiani rimasti praticamente senza guida.

Il cuore gli batteva forte sul treno nell'avvicinarsi alla stazione di Malula, sua vecchia residenza missionaria. Come lo avrebbero accolto?

Al fermarsi del treno, alcuni lo riconobbero e presto tutta Malula fu lì. La gente si accalcava attorno al missionario per stringergli la mano, per salutarlo, per dirgli una parola. Una vecchia l'abbracciò piangendo. Soltanto quando ebbe promesso di tornare due giorni dopo per confessarli, lo lasciarono rimontare sul treno che continuò la sua corsa verso Samba.

A Samba fu la stessa calorosa accoglienza. Il giovedì santo lo occupò tutto nelle confessioni.

Il venerdì santo a Malula, dopo un rapido saluto a tutta la popolazione, i cattolici lo seguirono alla chiesa dove assieparono il suo confessionale fino alla funzione della sera e poi ancora per tutta la notte fino alle nove del mattino seguente.

Il giorno di Pasqua, a Samba, mentre il rev. Banza si era recato a confessare e a celebrare la messa in un grosso campo di lavoro, il P. de Beek alle 9 cantò la sua messa solenne, seguita da predica e benedizione eucaristica.

Dopo le cerimonie religiose, le autorità di Malula si presentarono a fargli gli auguri di buona Pasqua. Tra gli altri un notevole musulmano disse:

— Grazie, Padre, d'essere ritornato tra noi. Abbiamo provato che cosa significa restare senza missionari. Siamo tutti felici di vedere che i missionari s'interessano di nuovo per questo disgraziato paese.

4 FOTO



Un milione di dollari in più

L'assemblea generale delle Pontificie opere missionarie tenutasi a Roma ha reso noto che le offerte raccolte nel 1962 in tutto il mondo ammontano a 22.894.000 dollari, cifra superiore di 937.000 dollari a quella dell'anno precedente.



La pecora nera del Vescovo

Marcellino, il bimbo negro strappato ai cocodrilli, di cui abbiamo dato notizia il mese scorso, si è ben acclimatato a Oristano dove vive giorni felici e sta diventando ogni giorno di più un personaggio importante.



La Chiesa e i negri

Nell'infuocato Alabama (U. S.A.) dove è accesa la lotta tra negri e bianchi per la integrazione razziale, la Chiesa opera pacificamente per sostenere i diritti degli oppressi. Nella foto dieci nuovi battezzati e due coppie di padrini con il rev. Don Luigi Trifari a Birmingham.

Pueri Cantores

I Pueri Cantores del collegio Don Bosco di Macao (Cina) stanno suscitando un grande entusiasmo in Oriente con l'armonia della loro voce. Il 19 e 21 aprile scorso si sono esibiti nel più grande Auditorium della città di Hong Kong.



tam-tam



CINA

Un altro sacerdote cinese è morto in prigione. E' il padre Pietro Sun Hoa Yuan S.J. Fu arrestato nel 1954 a causa del suo zelo, dei suoi discorsi, del suo esempio. Nel 1955 i comunisti gli offrirono la possibilità di « riabilitarsi agli occhi del popolo » mediante un'autocritica. Ma il Padre Sun, sapendo che tra i presenti c'erano numerosi cristiani, ne approfittò per fare un'audace apologia della Chiesa. Fu rimesso in prigione e non si seppe più nulla di lui fino alla morte.

GIAPPONE

Lo scrittore e giornalista cattolico giapponese Tommaso Suzuki, dopo essere stato professore in vari collegi cattolici e segretario di Curia, si è fatto religioso francescano all'età di 69 anni. Tra i suoi migliori libri è da ricordare « Allegria della Fede », « Dio dispone », « Samurai del regno di Dio ».

TANGANICA

I padri Benedettini dell'abbazia di Ndanda stanno traducendo in lingua iswahili il libro « Marcellino pane e vino » del quale sperano un grande successo. L'autore, trattandosi di missionari, ha concesso gratuitamente il permesso di traduzione.

VIETNAM

Si nota nel Vietnam un grande risveglio buddista. Recentemente è stata inaugurata sulla collina di St. Jaques, prospiciente il mare a sud di Saigon, una grande statua di Buddha alta 10 metri.

SUDAN

Nel Sudan, dove l'attività missionaria è soggetta a numerose restrizioni, è stata inaugurata la cattedrale di El Obeid, dedicata a Maria Regina dell'Africa. L'interno è decorato da pitture eseguite da una suora russa. Nell'affresco centrale, ai piedi della Vergine, è raffigurata Suor Bachita, nativa di quelle parti, la quale venduta schiava da giovane, dopo varie peripezie giunse a Venezia dove si fece suora canossiana.

LE ISOLE



DELLA SPERANZA

Il Cristianesimo fece la sua prima comparsa in Indonesia nel 1323 quando il Beato Odorico da Pordenone, i cui viaggi ebbero in Europa una risonanza uguale a quelli di Marco Polo, visitò Sumatra.

Tuttavia soltanto nel 1509, con l'arrivo in Indonesia dei coloni portoghesi, la nostra religione prese piede nel paese. Questi mercanti che facevano il commercio delle spezie (pepe, chiodi di garofano, noce moscata) si rivelarono, come d'altronde molti musulmani, veri apostoli laici, e

il loro zelo nel convertire i capi locali delle Molucche fu notevole.

Ben presto furono raggiunti da sacerdoti portoghesi: francescani, domenicani, agostiniani e gesuiti. Il più famoso di quest'ultimi fu S. Francesco Saverio il quale lavorò a Ternate e ad Amboina nel 1545. Grazie ad essi, alla fine del XVI secolo vi erano in Indocina, Giava compresa, 25.000 cristiani. San Francesco Saverio fu talmente entusiasta dell'accoglienza ricevuta nell'arcipelago che lo chiamò: « le isole della speranza ».

Ma la storia delle missioni cattoliche in quelle regioni non dà ragione all'ottimismo del grande santo missionario. L'arrivo dei Calvinisti olandesi all'inizio del XVII secolo fu un colpo mortale per il cattolicesimo, salvo a Flores e a Timor dove l'influenza portoghese rimase fortissima.

Soltanto nel 1807 brillò un raggio di speranza. In quell'anno Luigi Bonaparte, salito per breve tempo sul trono dei Paesi Bassi, pubblicò una legge che garantiva la libertà religiosa e in quello stesso anno due sacerdoti cattolici olandesi, James Nelissen e Lambert Prinsen, sbarcarono a Batavia. Fu l'inizio della rinascita cattolica in Indonesia.

Tuttavia il cattolicesimo pose profonde basi in quelle isole soltanto nel 1859, quando tornarono i Gesuiti. I Padri della Compa-

gnia di Gesù, aiutati nel loro apostolato dai Fratelli olandesi di Oudenbosch, spesero dapprima gran parte del loro tempo nell'assistenza spirituale agli Europei che affluivano in continuazione; soltanto all'inizio di questo secolo incominciò la vera evangelizzazione degli autoctoni.

Agli appelli d'aiuto lanciati dai gesuiti giunsero molte risposte: nel 1902 arrivarono i Padri d'Isoudum, seguiti nel 1905 dai Cappuccini; nel 1914 dai Padri del Verbo Divino, poi, nel 1923, dai Carmelitani e dai Lazzaristi.

Nel 1929 sorse una Congregazione di Indonesiani, i Fratelli della Vita Apostolica. Tra le religiose, le prime ad andare nel paese furono le Orsoline nel 1856, seguite dalle Francescane, dalle Suore di Tilburg, ecc... Oggi esi-



stano quattro Congregazioni di religiose indonesiane.

Come si giunse ad avvicinare gli indigeni, a esercitare un'influenza su gente che passava per musulmana, cioè praticamente inconvertibile? Il problema che si pose subito ai missionari era se si doveva tentare di avvicinarli con opere sociali o con l'insegnamento. Le vecchie generazioni erano troppo attaccate alle antiche tradizioni, non si poteva perciò sperare di vederle passare al cattolicesimo. L'apostolato doveva dunque rivolgersi principalmente verso la gioventù.

I giovani, desiderosi di istruirsi e di far carriera, erano i più recettivi. Era ancora possibile esercitare su di essi una certa influenza e per mezzo di essi arrivare ai loro genitori.

Dopo numerosi tentativi, il Pa-

dre Van Lith S. J. riuscì a edificare a Muntilan e a Mendut, nel centro di Giava, un sistema di scuole che in seguito indicò la via da seguire nel lavoro di conversione per quasi tutte le regioni dell'Indonesia. A fianco delle scuole d'insegnamento primario istituì delle scuole normali per formare dei maestri e delle maestre e così poter disporre di forze capaci d'esercitare con la scuola un apostolato missionario nei villaggi e nelle città.

Il maestro, nella società indigena di allora, era colui che dava il tono; se era cattolico, poteva mettere la sua influenza a servizio della sua fede e fare molto per essa.

Non si cercava di tenere questi maestri ben custoditi in ambienti cattolici, ma si mandavano come veri apostoli in regioni totalmente pagane.

La Chiesa Cattolica dirige oggi in Indonesia 2.099 scuole elementari, 474 istituti secondari e una università che ha gli stessi diritti di quelle statali, con 3.000 studenti.

Un altro mezzo d'influenza e un altro genere d'apostolato furono gli ospedali. Anche in questo campo le missioni cattoliche seppero conquistarsi un'alta reputazione e stima, tanto che è ritenuto oggi un titolo di onore, per le stesse classi più elevate, poter usufruire dei servizi degli ospedali cattolici.

Vi sono in Indonesia 77 ospedali e 159 ambulatori amministrati dalle missioni cattoliche, con 6150 letti.

Un'istituzione più recente è

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI AGOSTO

PREGHIAMO AFFINCHÈ LO
SVILUPPO DELLA CHIESA
NELL'INDONESIA CONTRI-
BUISCA ALLA PACE E AL-
LA PROSPERITÀ DELLA
NAZIONE.

Piccoli indonesiani interessati al lavoro per costruire l'indipendenza dell'Indonesia

quella dei « Capi Catechisti » che fruisce di uno statuto ufficiale nel paese e mostra l'assenza di ogni prevenzione da parte del Governo indonesiano. E' stato il Comandante in Capo dell'Esercito a suggerire all'Arcivescovo di Semarang di formare 300 catechisti per assistere i cappellani militari. Il compito di questi catechisti è di istruire i soldati neofiti o catecumeni nella dottrina cristiana. Per ora 36 catechisti già diplomati hanno accettato di seguire corsi che faranno di essi dei Capi Catechisti. Terminato il periodo d'istruzione di due mesi, trascorrono un eguale periodo nell'esercito e sono smobilitati col grado di sottotenente.

Questo sguardo generale mostra che il cattolicesimo indonesiano appartiene sia a un lontano passato che ai tempi più recenti. Ciò spiega perchè su 95 milioni di abitanti i cattolici siano solo 1.436.674, e su 1200 sacerdoti che lavorano nel paese solo 200 siano autoctoni. Il primo sacerdote indonesiano fu ordinato nel 1926 e il primo vescovo fu consacrato nel 1940.

Nel 1961 è stata istituita in Indonesia la Gerarchia ecclesiastica con 6 archidiocesi e 19 diocesi, alle quali vanno aggiunti 2 vicariati e 3 prefetture apostoliche.

Il milione e mezzo di cattolici indonesiani è disperso su una

UNO SGUARDO SULL'INDONESIA

L'Indonesia è chiamata il paese delle 3000 isole. Questa cifra non è esagerata perché, stando a quanto dicono i geografi, se si contassero anche i piccoli scogli, le isole sarebbero 15.000.

Naturalmente non sono tutte abitate. Solo 2000 hanno una popolazione, alcune scarsissima, altre assai densa, come per esempio Giava che accoglie da sola 60 dei 95 milioni di indonesiani.

Tutte queste isole formano come un lunghissimo ponte di oltre 3000 chilometri che, sulla linea dell'equatore, attraverso l'oceano Indiano e l'oceano Pacifico, unisce l'Asia all'Australia.

Essendo la latitudine media di 30° sud, la temperatura è invariabilmente sui 26°. Scende a 25° col massimo freddo. Le notti e i giorni sono ugual-

mente lunghi tutto l'anno.

Da aprile a ottobre, il monzone dell'ovest arreca un po' di clima secco e di fresco; da ottobre a aprile, il monzone dell'est porta con sé un diluvio di pioggia: da 2 a 4 metri l'anno.

La grande umidità sviluppa una vegetazione tropicale: il 68 per cento del terreno è coperto di foreste.

La fauna indonesiana è ricca di elefanti, tigri, scimmie e serpenti. Di quest'ultimi se ne contano 300 specie. Gli uccelli sono bellissimi e vari. Un'infinità d'insetti si prende cura di diffondere la malaria. Altre malattie tropicali sono il tifo, il colera e talvolta la peste.

Si coltiva il tè, il caffè, il cacao, il caucciù, la copra, il riso, il sago, il tabacco, il pepe, la canna da zucchero, il cocco... Tutti questi prodotti delle Isole delle Spezie attirarono in ogni tempo i mercanti: cinesi, indù, arabi, portoghesi, spagnoli, olandesi, inglesi, se li conte-

vasta area. Flores è la più fiorente cristianità (390.405 cattolici) ma i cattolici più dinamici sono a Giava. Hanno formato un partito per prendere parte alla vita politica del paese e frequentemente questo partito si unisce ai musulmani per opporsi alle minacce comuniste.

Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato indonesiano sono una questione alla quale non è facile rispondere brevemente. Ad ogni modo è utile ricordare che in occasione della sua visita in Europa, nel 1959, il Capo dello Stato, Sukarno, fu ricevuto dal Papa e in quell'occasione disse a Sua Santità che uno dei primi atti del nuovo Stato era stato quello

di nominare un ministro presso la Santa Sede.

In un discorso al Consiglio degli Affari Mondiali il presidente Sukarno ha detto: « Noi ci interessiamo a tutte le ideologie esistenti e intendiamo utilizzarle e trarne profitto, sia che si tratti dei metodi economici e sociali dell'Islam, dell'insegnamento sociale del Cristianesimo, delle teorie politiche di Marx o delle esperienze realizzate negli Stati Uniti, in Francia e in Cina ».

Ciò sembra significare che il Presidente Sukarno, tentando di costruire un regime che si ispira a tutti questi elementi, vuole incamminare il suo popolo sulla via della tolleranza religiosa.

(Fides)

sero per secoli... e tutte le più grandi religioni del mondo entrarono in Indonesia importate dai mercanti.

I più antichi abitanti dell'arcipelago erano affini ai Bantù dell'Africa. Gli spagnoli li chiamavano « negritos ». Ma furono le popolazioni venute dall'India a formare in seguito la razza predominante detta malese.

Ogni regione ha un suo proprio dialetto, ma solo il giavanese ha realizzato una vera letteratura. Una lingua comune, detta « Bahasa Indonesia » si è imposta come lingua nazionale. E' una lingua nuova, una specie di esperanto ispirato al vecchio malese nel quale sono redatti i giornali, i libri e i notiziari della radio.

Si dice che la popolazione dell'Indonesia sia musulmana per il 90 %. Le statistiche dello stato danno l'85 per cento. Stando a queste cifre, gli Indonesiani sarebbero da soli un quarto di tutti i seguaci del Profeta

e l'Indonesia il più grande stato islamico del mondo.

Esperti d'Islamismo dicono invece che il numero dei musulmani non supera il 10 % della popolazione totale. Per molti indonesiani infatti la credenza islamica è solo un'etichetta esteriore.

Però esistono nel paese oltre 60 mila moschee, 200.000 luoghi di culto, 14.000 scuole coraniche.

La presenza in Indonesia di oltre due milioni di cinesi, di decine di migliaia di arabi, la coesistenza di molte religioni differenti, la vastità del paese, la vicinanza della Malesia in fermento, della Cina comunista impegnano molto il governo che si è dato una linea di condotta assai chiara: cioè neutralisti tra i due blocchi, allineandosi alle altre nazioni del sud asiatico e ai più lontani stati arabi o islamici.

Questa è a grandi linee la geografia d'un paese ancora assai sconosciuto agli europei.

«PRATICHIAMO LA RELIGIONE IN MODO CIVILE»



« Non soltanto il popolo d'Indonesia dovrebbe credere in Dio, ma ogni indonesiano dovrebbe credere nel suo proprio Dio. I cristiani devono adorare Dio conformemente all'insegnamento di Gesù Cristo, i musulmani conformemente all'insegnamento del Profeta Maometto, i buddisti devono compiere i loro riti religiosi conformemente ai loro libri. Dobbiamo aver fede in Dio. Lo Stato indonesiano dovrà essere uno stato in cui ciascuno potrà adorare liberamente Dio. Il popolo intero dovrebbe adorare il suo Dio in modo civile, senza egoismo religioso. E nello Stato di Indonesia dovrebbe essere incorporata la Fede in Dio.

Osserviamo e pratichiamo la religione, sia essa l'Islam o il Cristianesimo, in modo civile. Qual'è questo modo civile? E' il modo del reciproco rispetto. Il Profeta Maometto ci ha dato sufficienti prove di tolleranza e rispetto per le altre religioni. Anche Gesù Cristo ha mostrato quella tolleranza. Dichiariamo dunque, nel quadro della libera Indonesia che il Quinto Principio del nostro Stato è la Fede in Dio, che formerà l'essenza della nostra cultura e si esprimerà nel rispetto e nella tolleranza reciproca, e in un elevato codice d'onore.

Ricordate bene che conformemente al Terzo Principio, quello della discussione e dell'accordo (democrazia) ciascuno di noi potrà far propaganda ai suoi ideali in un modo che sia esente dall'intolleranza e conforme alla civiltà ».

SUKARNO

Presidente dell'Indonesia



POERA
BEDJI

SANGSIT



Il ragazzo
che non sopportava di

Si chiamava Martino, ma lo ricorderò sempre come il ragazzo che non sorrideva mai. Ora è morto. Non aveva ancora 15 anni, ma per tutto il tempo che lo conobbi non vidi una sola volta la sua piccola faccia sfiorata da un sorriso. Eppure aveva un'età in cui i ragazzi sorridono facilmente.

Povero, piccolo Martino! Non era un ragazzo normale. Era nato col cuore troppo grosso ed a causa di ciò le sue gambe, che sarebbero state muscolose e forti, erano contorte e paralizzate, ed il braccio destro pendeva inerte sul fianco.

Non conobbe mai il piacere di correre verso la spiaggia come gli altri ragazzi; né quello d'immergere la punta dei piedi nella sabbia tiepida o di tuffarsi dalla vecchia banchina nel mare tranquillo. Nessuna di queste gioie toccava a Martino. Dio aveva disposto altrimenti.

Il padre di Martino era morto. Sua madre, una donna minuta ma di carattere forte e con una fede immensa, era sola a provvedere ai suoi sei figli. Spesso l'ho vista trascinare il suo figliolo zoppo verso il luogo da lui preferito, la soglia della loro piccola casa, prima di avviarsi al lavoro nei canneti.

E qui, sulla soglia, ombreggiato dai lunghi rami di un « nipa », Martino stava seduto tutto il giorno a guardare il mondo attorno a lui. Un mondo piccolo, a dir la verità, perché un centinaio di casupole ed una fila di piante di cocco gli coprivano la vista del fiume. In compenso poteva vedere la strada polverosa del villaggio e tutti coloro che vi transitavano. A destra, un altro gruppo di capanne corrose dal tempo gli impediva la vista dell'Oceano. Soltanto il movimento ininterrotto e il rumore del mare lo rasserenavano.

Ricordo quando voleva che mi fermassi con la motocicletta all'ombra di alcuni bambù vicino a casa sua e toccava il manubrio della moto quasi per salutarla. Ma non lo vidi mai sorridere.

Finché un giorno gli regalai il mio vecchio crocifisso d'argento. Egli mi ringraziò, lo baciò con riverenza e lo strinse fortemente con la mano sana. Ma non notai alcun segno di emozione sul suo volto prostrato dalla sofferenza. E così per molte altre volte, eccetto che in occasione della mia ultima memorabile visita, prima che morisse.

Avevo portato con me un gran quadro a colori che raffigurava la Madonna col Bambino. Lo appesi al muro, vicino al letto di Martino, e poi mi avvicinai per chiedergli se gli piacesse. Ma non ebbi il tempo di fare la domanda. Forse il quadro aveva toccato i sentimenti più intimi di quel povero storpio, e davanti alla *Mamma celeste* che recava in braccio il piccolo Gesù, Martino pianse. Stava ancora piangendo quando lo lasciai per non rivederlo mai più.

Son sicuro che è in Paradiso. E un giorno o l'altro, a Dio piacendo, spero di vedere lassù il suo sorriso.

P. John O'Hehir



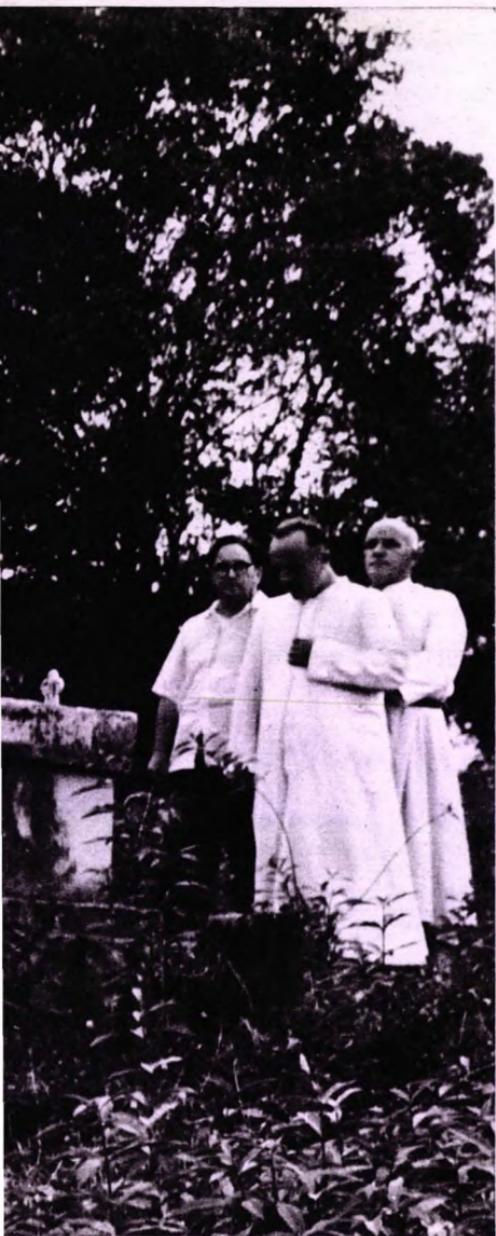
La tomba di Mons. de Marion-Brésillac e dei suoi compagni nel vecchio cimitero

FREETOWN CITTA' DI 70 CHIESE

Nel 1856, Mons. de Marion-Brésillac, fondatore della Società delle Missioni Africane, sbarcava nella Sierra Leone con cinque compagni. Nel giro di un mese erano tutti morti, in seguito a un'epidemia di febbre gialla. Questi gl'inizi della Chiesa Cattolica nella Sierra Leone.

Chi giunge a Freetown dal mare non ha l'impressione di arrivare in una città di 100.000 abitanti. Freetown è una vecchia città coloniale dove, fin dal 1800, sbarcavano gli schiavi provenienti da varie località e liberati dalle navi inglesi che davano la caccia ai negrieri.

In quasi tutte le strade c'è una chiesa, e spesso anche più di una. Sono chiese piccole e talora piccolissime, tra le quali fa spicco qualcuna di notevoli proporzioni come le due cattedrali protestante e cattolica. In tutto 68 chiese protestanti e 2 cattoliche; una terza chiesa cattolica è attualmente in costruzione. Vi sono, inoltre, 17 moschee e 7 logge





La più vecchia chiesa di Freetown detta la chiesa dei Marrons.

massoniche. La mescolanza nella città di tribù e razze diverse, unita alle varie denominazioni protestanti, è la ragione per la quale esiste un così gran numero di chiese.

I protestanti sono giunti qui molto prima dei cattolici, i quali vi hanno messo piede solo nel 1857 con Mons. de Marion-Brè-sillac, fondatore della Società delle Missioni Africane, il quale arrivò con cinque confratelli. Ma morirono tutti dopo appena un mese per un'epidemia di febbre gialla.

I Padri dello Spirito Santo, dopo aver retto per molto tempo tutto il territorio, hanno ora soltanto la diocesi di Freetown, mentre a Makeni, elevata a diocesi nel febbraio del 1962, vi sono i Missionari Saveriani di Parma. A Freetown, i Padri dello Spirito Santo hanno tre comunità, dove la domenica si celebrano 14 messe, mentre nell'interno del paese hanno 11 stazioni missionarie.

Ogni anno giungono nella città molti spagnoli, per lo più pescatori di tonno, che stabiliscono a Freetown la loro base per 5 o 6 mesi. Fanno sempre parte del gruppo anche un Padre e un Fratello Cappuccini spagnoli addetti all'assistenza spirituale dei pescatori.

Da alcuni anni a questa parte la diocesi di Freetown ha compiuto un grande sforzo in favore dell'insegnamento secondario: vi sono oggi 5 collegi maschili e 2

femminili, più due scuole normali; una maschile ed una femminile.

Le scuole primarie sono frequentate dal 40% degli alunni del paese. Per i primi due anni l'insegnamento è impartito nella lingua locale; in seguito le lezioni sono tenute in lingua inglese.

Vi sono due sacerdoti autotoni: uno della Congregazione dello Spirito Santo e l'altro secolare. Un seminarista maggiore sta attualmente studiando nel seminario di Bigard (Enugu, Nigeria).

I protestanti, giunti nella Sierra Leone circa mezzo secolo prima dei cattolici, hanno fondato nel 1827 un istituto d'insegnamento qualificato che dal 1870 tiene pure corsi universitari. E' quindi il più vecchio istituto di insegnamento superiore dell'Africa Occidentale, dove si è formata e si forma l'élite del paese.

Fra l'élite del paese figurano anche parecchi cattolici, quale il ministro della Giustizia, che è fratello di Sir Magay, primo ministro della Sierra Leone. Vi sono inoltre altri tre ministri cattolici.

Nonostante tutto ancora molto resta da fare per l'evangelizzazione del paese, perché su una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti, la Sierra Leone ha soltanto 22.557 cattolici (20.275 per Freetown e 2282 per Makeni) e 21.229 catecumeni (16.229 per Freetown e 5.000 per Makeni).

(Fides)



Una

MUSIO
'58

donna umile

— *Se lo dice lei, Padre, anch'io ne sono convinta.*

Con queste parole la signorina Katsuragawa terminò la sua missione di catechista a Yokkaichi in Giappone.

Erano le 15,30 di un pomeriggio di festa. Un'ora dopo gli allievi della scuola di religione avrebbero dovuto entrare nelle loro classi per la lezione di catechismo.

Avevo chiesto alla signorina Katsuragawa di espormi il piano di lavoro per la settimana ventura. Al termine del nostro colloquio le feci una domanda che da molto tempo avevo in animo di farle:

— *Signorina, non ha mai pensato a farsi religiosa?*

— *No, Padre. Perché me lo domanda?*

— *Per molte ragioni. Vuole che glielie spieghi?*

— *Sì, Padre — rispose evidentemente sorpresa.*

— *Prima di tutto ho notato che lei ogni mattina arriva in chiesa mezz'ora prima della messa per fare la sua meditazione.*

Dopo la messa rimane ancora in chiesa per un'altra mezz'ora.

Katsuragawa si mostrò un pochino seccata che le sue preghiere e le sue devozioni avessero attirato l'attenzione di qualcuno.

Le dissi ancora che il modo con cui svolgeva la sua delicata missione era motivo d'ammirazione per tutti i suoi compagni di lavoro.

Padre Mooney ed io avevamo spesso notato come il suo lavoro fosse sempre preciso, anche nei dettagli. Alla fine della sua giornata, sebbene avesse altre cose importanti, trovava sempre il tempo e la forza di aiutare il prossimo. Un giorno, dopo un'inondazione, distribuì tanto cibo e tanto danaro ai colpiti che i suoi quattro aiutanti a un certo momento si sentirono stanchi. Essa li rimandò in parrocchia e per tre ore continuò la distribuzione da sola. Tornata a casa, impiegò altre tre ore nel preparare pacchi per la distribuzione del giorno successivo.

Ricordo che molte volte tardava a tornare a casa fino alle dieci di sera quando sapeva che qualche povero si sarebbe presentato per chiedere aiuto. In quelle circostanze io le dicevo di tornare l'indomani mattina perché il suo lavoro della giornata era già stato eccessivo. La sua risposta era sempre la stessa:

— Padre, essi hanno solo questo tempo per venire. Lavorano tutto il giorno, perciò bisogna riceverli ora.

Parlando, le ricordavo tutte le volte che essa, con ingenuo candore, esprimeva di non essere in grado di accettare le incombenze che le proponevamo. Ma quando le dicevo che non c'era altro da destinare a quell'incarico e di fare del suo meglio per assecondare la volontà di Dio, essa ubbidiva immediatamente, con coraggio e fiducia.

Le dimostrai con i fatti alla mano che essa incominciava il suo lavoro ogni giorno alle 8,30 e non finiva mai prima delle 10 di sera.

— Ma, Padre! — protestò.

— Forse che non è vero?

Seguì un imbarazzante silenzio.

— E quando si è mai presa un giorno di riposo? Ricorda

quante volte l'ho sgridata per essere andata a visitare gli ammalati nel suo giorno libero? Le avevo detto di riposarsi, di leggere qualcosa di distensivo, di ascoltare la radio, di andare al cinema. Ricorda la sua risposta? « Padre, non ho mai visto un film o letto una rivista in vita mia. Quand'ero piccola eravamo poveri e non potevo permettermi certi lussi. Così non ho preso l'abitudine. Se non visitassi gli ammalati o non aiutassi la gente, nei miei giorni liberi non avrei nulla da fare ».

— Oltre tutto — continuai —, nessuno ha mai lavorato qui che sia più fidato di lei. L'ho seguita nel suo lavoro più e più volte. Senza parlare poi della cura con cui organizza il lavoro e di tutto il resto. La miglior prova è l'aiuto che ha dato ai poveri durante l'inondazione. In meno di due settimane è riuscita a raccogliere e distribuire cibo e vestiario a più di 2000 persone. La gente sa il grande amore che lei le porta. E' per questo che ogni qual volta vengono per domandare aiuto chiedono di lei. E quando non ricordano il suo nome chiedono della signorina che è sempre sorridente.

Il motivo per cui le chiesi se avesse mai pensato di entrare in convento era che quando una persona dimostra un amore così gioioso e sincero per Dio e per il prossimo, specialmente pei poveri, ed ha tanta fede, non può non essere particolarmente benedetta. Le spiegai che Dio ricompensa largamente il bene fatto e che essa avrebbe fatto bene a pensare come si sarebbe comportata se Dio intendeva chiamarla a una vita più perfetta.

Con la semplicità che le era propria, ma con profonda convinzione, Katsuragawa si mise a pregare. Poi continuò a pregare nei giorni seguenti chiedendo a Dio se veramente la chiamava alla vita religiosa.

In capo a tre mesi prese la sua decisione ed entrò in convento dalle Suore di Nostra Signora di Kyoto.

Dalle informazioni che ho preso, so che ha abbracciato la vita monastica con lo stesso slancio di generosità e di amore, di umiltà e di obbedienza che distinsero sempre il suo lavoro qui alla missione di Fokkaichi.

Antonio B. Brodniak M. M.

Ho visto danzare antichi guerrieri su verdi colline

di J. O. Baveja





Ho visto danzare antichissimi guerrieri sopra verdi colline

Diedi una voce al mio autista e balzai sul sedile posteriore.

Il motore tossì, poi protestò come un vecchio catarroso, poi finalmente, rassegnato come uno stanco quadrupede cui sono state affibiate due bisacce pesanti mentre sognava pascoli verdi, si avviò a sbalzi per la strada.

L'asfalto agevolò i nostri primi chilometri. Un viaggio piacevole (tra Gauhati e Goalpara) che ci permise di guardare il panorama e di canticchiare qualche canzone. Ma a Goalpara le note si mutarono in imprecazioni.

La terra rossa! Chi non ha percorso questa strada in salita, con le curve strette, tagliata come una ferita tra le colline, non sa cosa vuol dire un'avventura stradale. La terra rossa, a guardarla da lontano, fa molto « panorama esotico », ma ad averla sotto le ruote della propria auto fa molto « scivolo »!

La nostra auto non fece sciopero soltanto perché non è iscritta ad un sindacato. Ma quando fu stufa di mulinare le ruote in un turbinio di polvere senza avanzare d'un metro, fece uno scatto rabbioso, e ci buttò imprecanti e rossi come diavoli, in un largo fossato.

Seduti sui margini della strada, attendemmo che arrivasse qualcuno che ci rimettesse in strada. Passarono ore! Poi, co-

me Dio volle, frenò accanto a noi una jeep della polizia. I police-men furono molto gentili, e sorrisero parecchio mentre raccontavano loro chi eravamo, dove andavamo, come mai eravamo finiti in un fosso, ecc. Noi invece sorridemmo molto poco...

Nidi umani

Fu così che, grazie alla polizia, potemmo ripartire e giungere, dopo altri lievissimi incidenti, alle colline dei Garo.

Il paesaggio vario e bellissimo ci fece a poco a poco dimenticare gli scossoni e i campitomboli della prima parte del nostro « tour ». I villaggi si succedevano ai lati della strada, come visioni di altri secoli. Tra le vaste risaie inondate di acqua e di sole, essi s'arrampicavano lungo i pendii come immensi alveari: infatti ogni capanna è situata su un albero, e lunge scale aeree di bambù vi s'arrampicavano da terra.

Da quei nidi umani, i piccoli garo spingevano seri seri i loro sguardi verso i campi, per dare l'allarme con strilli acuti se una banda di ladri o un branco di elefanti si fosse avventato sul raccolto. Gli elefanti selvaggi sono assai frequenti in queste zone, e s'aggirano per la campagna specialmente sul crepuscolo. Alzando la loro immane proboscide, potrebbero distruggere anche le capanne, sradicare gli alberi

dove s'annidano gli uomini loro nemici. Ma gli elefanti non guardano in alto, passano di corsa, barrendo, con gli occhi a terra e la proboscide oscillante. E i garo si sentono sicuri.

A sera, da quelle capanne aeree costruite con steli di bambù, si levano esili fili di fumo: le cucine... «non a gas» dei garo entrano in funzione. Poi, quando tutto tace, il vento passando sulla quei grandi nidi, in cui le famiglie garo dormono tranquille.

Fiaccole nella notte

Era già sera inoltrata quando frenammo alla sede ispettoriale di Bungalow. Eravamo giunti a Tura, la capitale del luogo, e il nostro viaggio era proprio terminato. Lo dissi con immensa soddisfazione guardando il motore che fumava in maniera sospetta. Avessimo avuto da fare ancora cinquanta chilometri... chissà se avremmo trovato un'altra jeep della polizia!

Il giorno successivo lo passai interamente stringendo innumerevoli mani, appartenenti ad infinite persone sorridenti che mi furono presentate, e a cui sorrisi pure io, esaurendo il mio vocabolario di cordialità.

La sera fui invitato nel villaggio di Bolangiri, per partecipare alla festa del «Wangala» che si celebra dopo il raccolto. Non volendo, nel miglio che dovevo percorrere, imbattermi in qualche branco di elefanti, mi feci ac-

compagnare da un ufficiale del distretto che conosceva molto bene la strada.

Era molto buio, e nonostante la compagnia dell'«esperto», non fui del tutto tranquillo finché vidi venirmi incontro un piccolo corteo armato di fiaccole e di luci multicolori. Da lontano, sempre più distinto giungeva un ritmico rullare di tamburi. La festa era già cominciata.

Una tazza di «chu»

In una grande spianata al centro del villaggio, una piccola folla di danzatori si esibivano con grazia, agitando lunghi abiti variopinti.

Ma al nostro arrivo, la danza s'interruppe. Danzatori e spettatori ci vennero incontro battendo ritmicamente le mani e inchinandosi profondamente. Sorridevano tutti, come vecchi amici. Ci accompagnarono sopra una piccola pedana rustica, dove erano allineate sedie variopinte e lavate, e i danzatori, in lunga teoria, ci sfilarono dinanzi mentre il tamburo principale ritmava allegro. I miei accompagnatori mi sussurrarono (forse perché non fossi troppo insuperbito di quell'accoglienza davvero straordinaria per me) che quello è il modo solito di accogliere ogni ospite.

Ma non tutto era finito. Gli ultimi danzatori recarono davanti a noi alcune zucche piene di «Chu» e ce le offrirono. Avevo



**La danza dei Garo
è un lento saltellare
al ritmo dei tamburi,
spostandosi lentamente
in ampi cerchi.**

**Il riso è l'alimento
quotidiano dei Garo,
dalle prime settimane
di vita
fino alla vecchiaia.**



ancora da domandarmi che cosa era mai quel liquido, quando una donna anziana, avvicinatasi a me sorridendo, mi prese senza complimenti per il collo, arrovesciandomi indietro la testa, e senza dire nulla mi rovesciò nella bocca spalancata una tazza di «chu». Tossendo, deglutendo e starnutendo... alla salute della cortesia garo, ringraziai di tanta cordialità. Il gusto dell'intruglio non era per nulla male, anzi sembrava un liquorino frizzante. Ma credo che anche una coppa di champagne, piovuta a quella maniera, non avrebbe entusiasmato nessuno.

Ho danzato con i Garo

Stavo ancora soffiandomi rumorosamente il naso, quando mi fu ficcato in testa dal capo del villaggio un grande turbante piomato, e fui invitato a ballare. Che dovevo fare? Prima che potessi decidermi mi fu allacciato al collo un tamburo e fui spinto in mezzo alla turba dei danzatori.

Guardai quel che facevano gli altri intorno a me: la danza consisteva soltanto nel saltellare al ritmo del tamburo, facendo larghi cerchi insieme agli altri. Non mi rimase che saltare anch'io, e saltai, mentre i miei amici lassù ridevano a crepapelle dei miei salti sgraziati. Feci due giri. Poi i salti, il caldo che mi dava quel mucchio di piume sulla testa, il «chu» che avevo trangugiato senza volerlo, cominciarono a

farmi sudare abbondantemente. Cercai ancora di tentare un giro, ma poi mi arresi e mi fermai sfinito.

Mi fecero molte congratulazioni per la magnifica danza, e mi portarono fino alla casa del capo per la cena. Lì mi attendeva l'ultima pugnalata: mi furono messi davanti tre enormi piatti: riso, carne arrostita e una enorme quantità di lumache! Solo a vederle l'appetito se ne andò a gambe levate. Ma erano tanti i sorrisi che mi circondavano invitanti, che finii per afferrare una di quelle cose orribilmente visci-de, e di masticarla... sorridendo d'immensa gioia.

Come Dio volle anche quel supplizio ebbe termine, e potei tornare sulla spianata dove le danze continuavano annaffiate dal dolce «chu».

Questa volta una scena bellissima attrasse subito la mia attenzione, facendomi dimenticare di colpo lumache e starnuti: due guerrieri garo, armati di spade e scudi antichi, ingaggiavano tra loro un finto duello a ritmo di danza, recitando in lingua arcaica una prosa ritmica che rievocava le antiche gesta guerriere della loro tribù. Mi pareva quasi di assistere alla recita di una pagina di Omero. Domandai al capo villaggio quali antiche battaglie si ricordassero in quel canto mirabile. Ed egli, mentre i fuochi attorno crepitavano, mi raccontò con parole semplici la

storia venata di leggenda del loro popolo.

L'« Iliade dei Garo »

Nei secoli tramontati le tribù garo abitavano sull'altipiano del Tibet, che un tempo era fiorente di pascoli e di mandrie. Poi, per terremoti e cataclismi, quella terra s'era inaridita, e il loro bestiame era decimato dalla peste nera. Emigrarono. Passando per i valichi nevosi delle grandi catene che incoronano il Tibet, erano scesi nelle valli silenziose, portando sui loro carri le donne, i bambini, gli dei e i semi di riso, la piccola pianta che sempre li aveva nutriti.

S'erano fermati nel regno d'un re favoloso: Cooch Bihar. I due popoli avevano cominciato a vivere, a danzare e a cacciare insieme. Passarono molti anni di pace.

Ma un cattivo raja, Bijni, li volle rendere schiavi, e i Garo insorsero e lottarono contro di lui. Furono giorni di epiche battaglie, quelle battaglie che i guerrieri ora ricordavano con il ritmo lento ed il giro armonioso della loro declamazione. Ma il raja Bijni era troppo potente, ed i Garo, dopo essersi difesi eroicamente, ricostruirono i carri e ripartirono, portando con sé le donne, i bambini, gli dei e i semi di riso.

Erano giunti alle belle colline dell'Assam, e avevano deciso di stabilire ivi la loro nuova patria. Dovettero ancora lottare a lungo, specialmente contro i Kashi.

Ma poi, a poco a poco, la guerra era cessata, e sulle colline, prima sparse di sangue, erano spuntate le loro nuove capanne, e nelle pianure e nelle valli i semi di riso germogliarono.

Unico ricordo di quelle lontane e sanguinose imprese, erano gli scudi e le spade antiche, che i garo conservarono. Ora erano tanti anni che la guerra è lontana. I Garo si possono classificare tra le tribù più pacifiche dello Assam. Le parole « guerra » e « sangue » si conservano soltanto nei loro canti antichi.

Quale avvenire li attende?

I fuochi languivano. Accanto a me il capo villaggio continuava il suo racconto quasi assorto. I danzatori, stanchi, frenavano a poco a poco il ritmo della danza. Io fissavo, pensoso, quei volti fieri d'una bellezza antica e tramontata per la terra. Pensavo ai 600 milioni di cinesi comunisti che s'agitano oltre le grandi catene del Tibet, alle città popolate e modernissime dell'Occidente... Quale sarebbe stato, tra breve, il destino dei garo? Avrebbero potuto conservare, tra le loro verdi colline, un'isola favolosamente antica e tranquilla in un mondo esasperato e tumultuoso? Un'isola dove si danza sotto le stelle, dove si beve ridendo il dolce « chu », e si abita tra i rami degli alberi?

In cuor mio pregai Dio di conservare loro questo inestimabile tesoro.



Le due Cecilie

Stava piovendo a catinelle ed il giovane che entrò nel mio ufficio era inzuppato d'acqua fino al midollo. Si presentò dicendo che non era cristiano e che veniva da Yongmyen, una regione montuosa della mia parrocchia, difficile da raggiungere specialmente quando piove. Era venuto in bicicletta.

« Cecilia è ammalata — mi disse — e desidera l'estrema unzione ».

Quindi si diresse verso la porta e stava per uscire quando lo richiamai indietro un momento. « E' proprio ammalata? — gli chiesi. — Dovrei andare subito? ».

No, non era ammalata da morire. Comunque non sarebbe morta oggi. I coreani sentono quando devono morire meglio di noi. Dissi

al giovanotto che sarei andato immediatamente dopo pranzo e lo pregai di dire a Cecilia di attendermi.

L'ultima volta che avevo assistito Cecilia Kwon era un mese fa. Era già anziana, avendo ormai passato la settantina. Suo marito era morto e lei viveva sola. Sembrava ancora più vecchia e debole, ed io spesso volte l'avevo aiutata con danaro che ricevevo da buoni amici e che riservavo per casi del genere.

Immediatamente dopo pranzo mi misi sulla jeep con il mio catechista e con un altro signore pure cattolico. La strada per Yongmyen attraversa sette fiumi e non vi sono ponti. Un'altra strada su per le montagne è due volte più lunga. Decisi di seguire la via più breve.

Arrivammo al primo fiume e vi trovammo incagliato un autocarro che bloccava l'unico punto in cui si sarebbe potuto attraversare. Capimmo che per giungere presto a Yongmyen l'unica via possibile era quella attraverso le montagne. E' una buona strada quando il tempo è bello; oggi era pericolosa. Ma dopo due ore di marcia rallentata, su un terreno completamente sdrucchiolevole, arrivammo alla casa di Cecilia.

La trovammo sola nella sua piccola capanna, distesa sul pavimento, in uno stato di semi inconscienza. Quando rinvenne mi riconobbe e volle fare la sua confessione. Poi ricevette la S. Comunione e l'estrema unzione. Entrò in agonia mentre noi, inginocchiati lì accanto, recitavamo le preghiere per i moribondi. L'uomo che era venuto con noi corse a chiamare alcuni cattolici che abitavano poco distante. Era già morta quando essi arrivarono.

Ritornai a casa ringraziando Dio che mi aveva fatto giungere in tempo. Però mi meravigliai che il ragazzo non mi avesse detto che Cecilia era in pericolo di morte. Mi sembrava strano, oltretutto, di non vederlo a Yongmyen e che la gente del posto non fosse accanto a Cecilia che stava per morire.

La sera dopo ero nel mio ufficio in attesa di un catecumeno, quando giunse improvvisamente il mio catechista. « Padre, ieri siamo stati in un posto sbagliato — esclamò. — La Cecilia da noi visitata non era quella esatta ».

Mi ricordai che venendo via dalla casa di Cecilia Kwon, la sera precedente, i cattolici del luogo si domandavano l'un l'altro chi mi avesse chiamato. Nessuno di loro sapeva che Cecilia stava male e nessuno conosceva il giovane che era venuto a chiamarmi in bicicletta.



Essi pensarono che solo un fatto miracoloso poteva avermi condotto da Cecilia Kwon.

Ma parlandone con i cattolici della città, essi chiarirono che il fatto miracoloso non era altro che un grosso errore. Essi infatti sapevano che una anziana signora di nome Cecilia era andata da qualche tempo a Yongmyen a far visita a dei parenti. Doveva essere questa Cecilia Kim, dissero, ad aver chiesto di me.

In seguito ad informazioni assunte, seppi che Cecilia Kim era presso un parente la cui casa era tra il quinto e il sesto fiume, poco distante dal distretto di polizia di Yongmeyn. Un poliziotto cattolico della città telefonò cortesemente alla polizia di Yongmyen. Ebbe così notizia che Cecilia Kim era ammalata e che chiedeva di me, ma che il punto in cui si trovava era completamente tagliato fuori, a causa dei fiumi che erano troppo gonfi e troppo rapidi per essere attraversati con la jeep o col carro.

Era tardi e non si poteva fare più nulla quella sera, così andati a letto. Pregai che Cecilia Kim sopravvivesse fino a quando fossi arrivato io.

La mattina seguente, fatti degli accertamenti, scoprii che un piccolo sentiero per una via secondaria, poteva condurmi da Cecilia Kim. C'era soltanto un fiume da attraversare.

La pioggia era terminata e splendeva il sole. Mi misi di nuovo in viaggio, questa volta in bicicletta, con il mio catechista. Arrivammo al fiume in meno di due ore. La gente del luogo ci avvisò di non tentare la traversata. Forse fra due giorni, se non avesse più piovuto. Ma ora no!

Tanto il catechista che io siamo due buoni nuotatori. Perciò decidemmo di tentare lo stesso. Ci levammo gli abiti, li mettemmo in un sacchetto impermeabile e procedemmo. Il fiume era largo circa venti metri e la corrente piuttosto forte. Ma raggiungemmo ugualmente l'altra riva. Lì ci asciugammo e ci rivestimmo.

Dopo mezz'ora di cammino giungemmo alla casa di Cecilia. Era migliorata un tantino e dopo aver ricevuto i Sacramenti, discorse con noi per qualche tempo. Le raccontai il caso dell'altra Cecilia e venni via meditando come il buon Dio, nella sua infinita misericordia, abbia voluto provvedere a tutte e due.

P. EDOARDO QUINN
Missionario in Corea

La poesia Giapponese



Chi più chi meno, i Giapponesi sono tutti poeti. I ragazzi a scuola compongono poesie come un qualunque altro dovere scolastico. Più di un milione di Giapponesi partecipa ogni anno alle gare poetiche indette dalle associazioni culturali e artistiche delle città, delle provincie, e dello stato. Nei negozi si vende carta da poesie come da noi si vende la carta da lettere.

La spiegazione di questa inclinazione poetica dei Giapponesi sta nel fatto che essi sono in continuo contatto con la natura, seguendo i dettami della loro religione che ne divinizza le forze. E la natura è sempre stata una inesauribile fonte d'ispirazione poetica.

Non le epiche gesta dei samurai antichi o degli eroi moderni, non i drammi della vita o dello spirito umano, non le con-

quiste della scienza o le glorie dell'uomo, ma i semplici fatti della natura sono l'oggetto quasi esclusivo della poesia giapponese: il paesaggio, il tempo, i fenomeni atmosferici, lo scorrere delle stagioni, la vita delle piante, i fiori, il mondo degli animali, la casa, i bambini...

I componimenti poetici giapponesi hanno tutti la caratteristica di essere assai brevi. Al massimo 150 versi. Quelli più in voga, poi, come le *tanka* e gli *aiku*, sono così corti che si dicono tutti d'un fiato e si scrivono con pochi caratteri, in meno di un rigo.

Le *tanka* fiorirono nel secolo VIII, l'età d'oro della poesia giapponese. Sono piccoli poemi di 31 sillabe, distribuite in 4 versi alternati di 5 e 7 sillabe, più un verso di chiusura di 7 sillabe (5, 7, 5, 7, 7).

C'è una lieve pausa tra i primi tre versi detti *kami no ku* (emistichio iniziale) e i secondi due versi che si chiamano *shimo no ku* o emistichio finale.

Ecco un famoso esempio di tanka, caratteristico perchè si può leggere, sillaba per sillaba, anche all'incontrario:

*Nogakiyo no,
To-o no nemuri no,
Mina mesame
Nami nori fune no,
Oto no yoki kana.*

Quando noi ci svegliamo da un profondo sonno, dopo una notte assai lunga, com'è dolce il rumor delle onde sopra le quali scivola il

[battello (1)

Quella che abbiamo data non è propriamente una traduzione, ma una interpretazione, o come si suol dire, il « senso » della poesia. Perché è impossibile tradurre la poesia giapponese. Essa non definisce mai chiaramente i concetti che vuole esprimere, ma per una voluta ricerca di ermetismo, li abbozza soltanto con forti e suggestive espressioni, lasciando poi al gusto e alla sensibilità del lettore la scoperta del ricco e vasto mondo a cui alludono le poche parole. Se le parole delle poesie giapponesi sono limitate di numero, sono invece senza limiti i concetti che esse suggeriscono.

Gli *haiku* sono componimenti poetici più corti delle tanka: appena 17 sillabe, distribuite in tre versi rispettivamente di 5, 7, 5 sillabe. L'*haiku* è, in pratica,

il primo emistichio di una tanka.

Questo componimento poetico entrò in uso nel secolo XVI ed ebbe subito una grande fortuna. E' un'ulteriore, audace semplificazione della tanka, con tutto vantaggio dell'opera d'arte.

Il poeta Matsuo Basho (1644-1694) è considerato il grande maestro dell'*haiku*. Sapeva animare con magistrali colpi di pennello i particolari più insignificanti del mondo della natura. Scrisse per l'inizio della primavera:

*Primavera svegliati, svegliati,
vieni a prenderci
faremo la strada insieme.*

El al sopraggiungere dell'inverno:

*Adesso andiamo fuori
in mezzo alla neve
fino a rimanere sepolti.*

Dopo Basho, il poeta Ysa Buson (1716-1783) compose eccellenti *haiku*. Come questo:
*Sotto la pioggia di primavera
se ne vanno chiaccherando
un mantello di paglia e un*
[parapioggia.

Infine Kobayashi Issa, citato come uno dei cesellatori più fini di questi minuscoli poemi. La sua musa è venata di dolore e d'ironia.

*Un mondo di dolore e di pena
eppure i fiori
continuano a sbocciare.*

Sembra che sia una legge dell'*haiku* di contenere una parola che definisca il tempo o la stagione nella quale è collocata la composizione.



Tutti gli anni in Giappone si svolge un'interessante gara poetica indetta su scala nazionale dall'*Ufficio della poesia*, con l'appoggio della Corte e sotto la presidenza dell'Imperatore.

Circa 35.000 sono i poeti che prendono parte annualmente a questo festival poetico con le loro composizioni. Esse vengono sottoposte all'esame di una giuria che ha il compito di sce-

gliere le cinque migliori. I componimenti prescelti sono letti davanti alla famiglia imperiale e pubblicati su tutti i più grandi giornali. Quest'onore è anche l'unica ricompensa che ricevono i vincitori del concorso. Fuori gara, partecipano alla competizione anche l'Imperatore, l'Imperatrice, i principi e le principesse imperiali, ciascuno con la tanka o l'haiku da essi composto.

HAIKU

Ramo secco
dove un corvo si posa,
crepuscolo autunnale.

Nel vecchio stagno
una ranocchia si tuffa,
che baccano!

Contro il mio bordone
venne a posare e ora dorme
una farfalla.

I giorni di primavera
rallentano
quando piove.

Uccello che passi,
anche per me la mia casa
non è che un rifugio per la notte.

Il ragazzino brontola:
— Datemi
quella bella luna rotonda!

Prima neve
a malapena sufficiente
a inclinare le foglie dei gladioli.

Raccolgo una viola
gentile
cuor della primavera.



Recentemente ha fatto scalpore in Giappone il compositore di haiku Tetsu (nome d'arte del pastore episcopaliano Tesuzo Takeda) che per la prima volta in Giappone si è servito della forma poetica dell'haiku per esprimere le realtà cristiane. I suoi haiku sui vari momenti dell'anno liturgico cristiano sono stati giudicati eccellenti da tutta la migliore critica letteraria.

Ecco un haiku per la Quaresima:

*L'acqua era meno fredda
alla messa stamani
s'indovina la Quaresima vicina.*

E per il Venerdì santo:

*O santa Croce
O le cinque Piaghe
eccomi trafitto di freddo.*

Per la Pasqua:

*La luce che a fiotti vi cade
sottolinea con bagliori
[primaverili
il vuoto augusto della Tomba.*

Per la festa della Trinità, ricordando l'ardore dei primi discepoli:

*Sulle sponde del lago di Galilea
si sono alzati e si sono messi in
[cammino;
l'albero era verde tenero nella
[valle.*

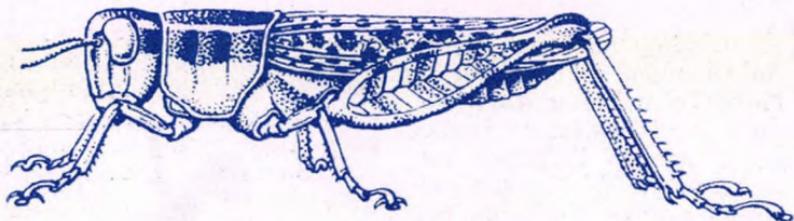
Per il Natale:

*Attorno al vecchio monaco, a
[vespro
gli orfanelli fanno corona.
O Notte santa!*



RACCONTO CINESE

A un uomo accadde di incontrare una divinità. Questa gli chiese di esprimere un suo desiderio e l'uomo disse che desiderava dell'oro. La divinità allora toccò con il dito molti pezzi di pietra e quelli, d'un tratto, si cambiarono in oro. La divinità disse all'uomo: « Prendi, è tuo ». Ma l'uomo rifiutò. « Che altro desideri ancora? » chiese la divinità. « Desidero il tuo dito » rispose l'uomo.



Le cavallette

Dai giornali: « Per prevenire i danni in vista di una nuova invasione di cavallette, la stampa australiana ha iniziato una campagna rivolta a convincere la popolazione che le cavallette fritte sono un cibo squisito ».

Arrivano...

Era il tramonto e la mia attenzione venne attratta da clamori interrotti da brevi canti nei quali percepivo la parola « benvenuto ». Guardavano tutti una grande nube nera che si avanzava dalla parte della collina.

— Mamma, mamma, le cavallette! Le cavallette arrivano! Che fortuna, mamma arrivano!

Curioso, rimasi anch'io in attesa degli avvenimenti. Che direzione prendono? Continuano verso il nord ma non tarderanno molto ad atterrare perché il freddo vesperino incomincia ad ostacolare il loro volo.

Cadono...

Vedo i nostri neri, pazzi di contentezza, munirsi di sacchi, di panieri, di secchi, di torce e lanciarsi al seguito della nube. Lo esercito volante fa un rumore da motori d'aeroplano e provoca una forte corrente d'aria passando sopra la missione. Intanto la gente corre, grida, si agita, si apostrofa.

— Venite con noi!

— No, andiamo piuttosto di là; si fa più presto!

— No, per di qua!

I Padri e le Suore, pur partecipando all'entusiasmo dei loro figlioli, sentono un po' d'inquietudine.

tudine al pensiero che le cavallette divoreranno i campi di manioca o le piantagioni di caffè. Ma aspettiamo che la nuvola si sia fermata e allora andremo a vedere e provvederemo.

Secchi pieni

La notte punteggiata da ogni parte da lumi mobili. Si odono grida di giubilo e s'indovina che cosa succede: la turba dei nostri neri raccoglie senza pietà le bestiole anchilosate e le getta a manata nei recipienti. E' una razzia inoffensiva questa, ma la fretta, la sbadataggine non comunicheranno la fiamma delle torce al bosco, alle piantagioni? Corro a vedere, filo verso il caffè e trovo l'invasione degli esseri alati e degli esseri pedestri. Ahimè! le piante bruciano, mentre la folla rapita dall'entusiasmo non bada che ad accumulare le provviste. Sono costretto a fare dei « sacrificati » che mi aiutano a spegnere con la foglie di palma il mio caffè in fiamme.

I sacchi sono rigonfi ben presto e per mancanza di recipienti l'armata dei raccoglitori si è a poco a poco dileguata, raggiungendo a gruppi i loro giacigli. Dormire? Forse qualcuno, ma i più validi rimarranno a montare la guardia al bottino. Non si sa mai!

Il mattino dopo, appena finita la S. Messa, incomincia un lungo gioioso parlottio che accompagna un lavoro monotono e dolce.

Si tratta d'infilare in bacchette le innocenti cavallette per farle seccare al sole. Nei pasti seguenti questa carne tanto appetitosa sfrigolerà nei tegami di argilla, sprigionando un aroma deicato.

Allegria...

La saporita pietanza vien gustata in due maniere: con il naso e con la bocca, e per lungo tempo anche ripensandovi. Ho messo anch'io il naso su quei corpi arrostiti: che aroma! Mi pareva di essere vicino a un fornello dove si stesse rosolando una buona bistecca, ma nei miei assaggi non ebbi il coraggio di andare oltre.

L'indomani nella scuola non si può sperare di avere un'attenzione continuata. Qua e là le teste ciondolano e c'è la prospettiva del banchetto regale.

— Pazienza, maestro, abbiate pietà dei vostri alunni. Non avete fatto anche voi come loro?

Durante il lavoro manuale, attorno alle pentole, nelle capanne, non si parla che delle cavallette. Che racconti fantastici si intessono! E se ne parlerà per molto tempo. Otto giorni di gioia, di festini, di sazieta'. Otto giorni pure di attaccamento alla Chiesa di Cristo che sempre partecipa e santifica la gioia sana della brava gente.

P. D.
Missionario Cappuccino
in Africa



arruolatevi nell'A.G.M.

**ASSOCIAZIONE
GIOVENTÙ
MISSIONARIA**

Che cos'è l'A.G.M.?

E' l'associazione dei giovani che intendono formarsi uno spirito missionario e mettersi al servizio delle missioni.

Che cos'è lo spirito missionario?

Lo spirito missionario è la stessa cosa dello spirito cristiano e cattolico: è lo zelo per la salvezza delle anime di tutti gli uomini di tutta la terra.

Come si acquista nell'A.G.M. lo spirito missionario?

Impegnando l'intelligenza a conoscere il problema missionario e la volontà a dare il proprio contributo per risolverlo.

In che modo, nell'A.G.M., si conosce il problema missionario?

Con la lettura della *Gioventù Missionaria* che è l'organo ufficiale dell'Associazione, con la conoscenza dell'altra stampa missionaria, con le conferenzine di studio e i congressi missionari.

In che modo i giovani dell'A.G.M. contribuiscono a risolvere il problema missionario?

Con la preghiera e il sacrificio personale, con il dare la propria collaborazione alle iniziative missionarie della parrocchia o dell'Istituto, con le piccole offerte secondo le proprie disponibilità.

Nel caso, con la generosa corrispondenza alla propria vocazione missionaria.

Com'è organizzata l'A.G.M.

A gruppi locali di un certo numero di soci, sotto il controllo di un responsabile. Una scuola, un istituto, un seminario, una parrocchia, possono avere più gruppi. Molto di frequente i gruppi sono formati in seno ad Associazioni di Azione Cattolica, Esploratori, Compagnie Religiose e Pie Associazioni.

Come si fonda un gruppo A.G.M.?

Mandando la propria adesione alla Sede Centrale dell'A.G.M. (via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino).

Possono le persone isolate appartenere all'A.G.M.?

Sì, tenendosi in contatto con la Sede Centrale mediante la Rivista e impegnandosi a lavorare nel proprio ambiente secondo lo spirito dell'Associazione.

Come ci si abbona alla « Gioventù Missionaria »

Inviando la somma di L. 500. mediante vaglia o sul conto corrente postale n. 2-1355. L'abbonamento annuale (12 numeri) può decorrere, a piacere, da ottobre o da gennaio.



PREGHIERA MISSIONARIA

Signore, fammi apostolo della tua Fede.
Dove sono le tenebre del paganesimo,
diffondi la tua luce.
Dove regna l'errore, splenda la tua verità.
Dove imperversa il peccato,
concedi il tuo perdono.
Dove c'è l'Islamismo, là regni Maria.
Fa, o Signore, che per la mia preghiera
e per la mia elemosina, arrivi il necessario
a ogni continente:
all'Africa un clero africano che nelle mani brune
innalzi l'Ostia bianca;
all'Asia un ricco raccolto tra la rossa messe
dei suoi martiri;
all'Oceania una corona di isole che formino
un rosario di Fede;
all'Europa, vecchia e stanca, una rinnovata
gioinezza attorno all'altare di Dio;
all'America uno scambio di ricchezza materiale
con la perla di una intensa preghiera.
Permetti o Signore, che la mia preoccupazione
arrivi fin là dove non potrò mai arrivare;
che la mia pena conforti la sofferenza di quelli
che non potrò mai conoscere;
che i miei sacrifici aiutino a piantare la Croce
nei paesi che ancora non conoscono
il divino Crocifisso.
Per Cristo Nostro Signore. Così sia.

Fulton J. Sheen

CON APP. ECCL. GIOV. MISS. - V. M. AUSILIATRICE 32 - TORINO



**SERVIZIO
MISSIONARIO
DEI GIOVANI**

DAI GRUPPI

GRUPPO AZIONE MISSIONARIA - PERO (Milano)

Il G.A.M. di Pero, come prima attività si è dedicato alla raccolta di francobolli che vi spediamo nella speranza che siano buoni. Abbiamo raccolto anche diversi medicinali per il peso di circa mezzo quintale. In principio volevamo spedirli direttamente in missione, ma abbiamo constatato che il solo imballo ci avrebbe svuotato la cassa. Vorremmo chiedervi informazioni sul come spedire o fare arrivare i medicinali. Appena li avremo spediti invieremo una discreta somma per il « dispensario medico dei Moro ». Ora non possiamo perchè dalla cifra che abbiamo in cassa (L. 8.500) dobbiamo detrarre le spese di spedizione.

Debbo far notare che alle nostre riunioni non c'è più l'entusiasmo di una volta e piano piano si sta sgretolando tutto. Alcuni non partecipano neanche alle riunioni. Cosa mi consiglia?

GRUPPO « DA MIHI ANIMAS » - REGGIO EMILIA

Cara Gioventù Missionaria, noi raccogliamo francobolli (sono circa 10.000) e le cartoline (più di 2.000). Dobbiamo continuare a raccogliere o ti spediamo subito ciò che abbiamo raccolto? Non abbiamo ancora scritto ai missionari di

cui ci mandasti gli indirizzi perchè siamo da poco in corrispondenza con un altro Padre. Per ora gli indirizzi delle missioni non ci occorrono, anche se in cuor nostro abbiamo un gran desiderio di andarci, ma appena si presenterà l'occasione non mancheremo di ricorrere a te.

Abbiamo ricevuto con gioia la preghiera missionaria che ci hai mandato. Ognuna di noi l'ha e la teniamo cara. Continuiamo a volerti bene e a sentirci vicine, desiderando sempre più collaborare con te.

ISTITUTO MAGISTRALE « MARIA AUSILIATRICE » - VALLECROSA

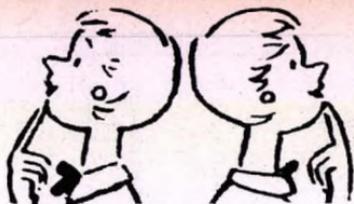
Abbiamo spedito il bilancio richiesto dall'Associazione. Uniamo due foto scattate durante la recita missionaria « Sumirè, fior di viola ». Spediremo a parte una piccola offerta. La presidente del Gruppo, Nadia Ballestra, dovrà sostenere tra poco gli esami di abilitazione. Si raccomanda alle sue preghiere. Come vede dal piccolo « bilancio » le attività del Gruppo furono molte, ma quante difficoltà per realizzarle. L'orario scolastico intenso di lezioni è la causa principale delle negligenze nell'attività missionaria che richiede invece slancio ed energia.



Una singolare iniziativa del Gruppo Missionario di Vallecrosia: una recita in veri costumi giapponesi, con una scena addobbata con suppellettili autentiche provenienti dal Giappone. Anche la musica era giapponese, inviata da Mons. Cimatti assieme ai consigli per eseguire la danza. Il successo della rappresentazione fu immenso, basti dire che al calare del sipario tutti gli oggetti giapponesi che ornavano il palcoscenico erano già venduti... al migliore offerente!



Fate 13!



Indicate rispettivamente con 1, 2, x la risposta che vi sembra esatta.

- | | | |
|----|---|--|
| 1 | Qual è la cascata più alta del mondo?
<i>Niagara - Victoria - Salto dell'Angelo</i> | |
| 2 | Il queztal è una moneta che ha corso in
<i>Egitto - Guatemala - Thailandia</i> | |
| 3 | Quanti sono i cattolici in Norvegia?
<i>2 milioni - 6.000 - 127.000</i> | |
| 4 | Qual è la capitale attuale del Pakistan?
<i>Karachi - Dacca - Rawalpindi</i> | |
| 5 | Che cos'è il riscìò?
<i>Una carrozzella - una bevanda giapponese - un abito orientale</i> | |
| 6 | Chi ha scritto l'enciclica « <i>Princeps Pastorum</i> »?
<i>Benedetto XV - Pio XII - Giovanni XXIII</i> | |
| 7 | Che titolo ha l'imperatore dell'Iran?
<i>Scià - maraja - visir</i> | |
| 8 | Che cos'è il ramadan?
<i>Un tamburo - il digiuno musulmano - un raduno di folla</i> | |
| 9 | Dove vive la tribù Ndebele?
<i>Nel Sud Africa - nel Congo - nel Kenya</i> | |
| 10 | Quali sono i colori della bandiera del Togo?
<i>Nero, rosso, bianco - giallo, verde, rosso - blu, bianco</i> | |
| 11 | Dove si trova l'isola Molokai?
<i>Nelle Hawaii - nelle Filippine - nelle Bermude</i> | |
| 12 | Chi è Bartolomeo Las Casas?
<i>Un missionario - un condottiero - un navigatore</i> | |
| 13 | Chi è il fondatore dei missionari Saveriani?
<i>Card. Lavigerie - Mons. Conforti - Mons. Ramazzotti</i> | |

Inviare la soluzione esatta a « Gioventù Missionaria » - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri. Non occorre strappare questa pagina. Basta inviare le 13 risposte scritte di seguito (1, x, 2, 1 ...) su un semplice foglio.

HANNO VINTO

IL PREMIO PER I GIOCHI DEL MESE DI MARZO:

- 1) **Bragagni Gilberto** - Collegio « S. Romolo » - **Figline Valdarno**
- 2) **Dambuone Mario** - Seminario Vescovile - **Caltagirone**
- 3) **Africa Amedeo** - Istituto « Card. Cagliari » - **Ivrea**
- 4) **Cavadini Luigi** - Seminario S. Abbondio - **Como**
- 5) **Zannino Marco** - Ist. S. Francesco di Sales - **Torino**

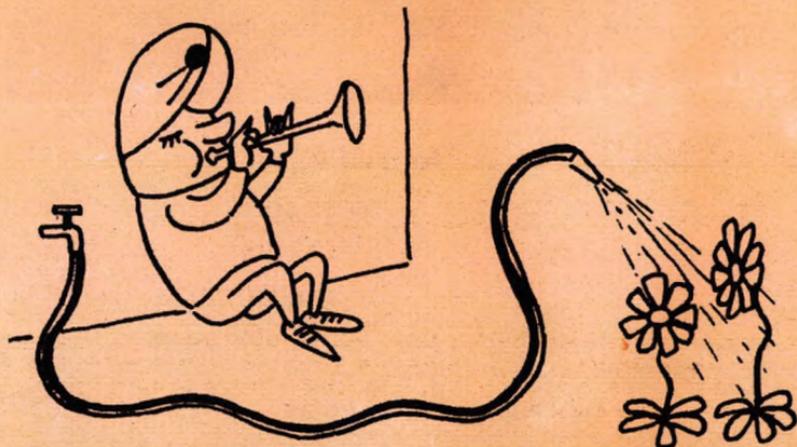
PER IL MESE DI APRILE:

- 1) **Campanelli Luca** - Ist. S. Gregorio Magno - **Manduria (Taranto)**
- 2) **Zolpis Giantars** - Istituto Lituano - **C/Nuovo Don Bosco (Asti)**
- 3) **Bardina Luigi** - Via Campiglia, 26 - **Torino**
- 4) **Vitagliani Agostino** - Seminario Arcivescovile - **Bra (Cuneo)**
- 5) **Gorlato Laura** - Via Garesio, 4 - **Torino**

PER IL MESE DI MAGGIO:

- 1) **Catalini Basilio** - Seminario Arcivescovile - **Fermo**
- 2) **Polo Enrico** - Ist. Salesiano - **Castello di Godego (Treviso)**
- 3) **Ligori Enzo** - Studentato PP. Camillini - **Roma**
- 4) **Gontier Liliana** - Via Tour Neuve, 16 - **Aosta**
- 5) **Polloni Fiorella** - Ist. Immacolata - **Conegliano V. (Treviso)**

INCANTATORE

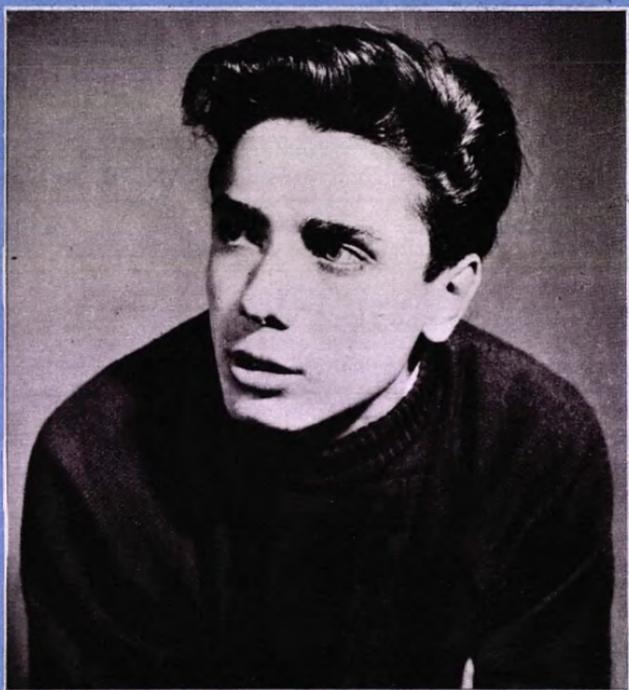


GIOVANE!

Avresti il coraggio di decidere della tua vita senza domandarti prima:

- Cristo ha bisogno di me?

Rispondi
con lealtà



Scrivi: all'OPERA MARIA AUSILIATRICE
per le vocazioni sacerdotali
religiose
missionarie
di giovani dai 16 ai 25 anni.

Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO



Società Editrice Internazionale

Corso Regina Margherita 176 - Torino - C. C. P. 2/171

CURIO MORTARI

Iran, quadrivio d'Asia

Pagine 352, con fotografie eseguite dall'Autore L. 140

L'Autore percorre le vie che già un tempo furono percorse dagli eserciti di Alessandro e che sono rimaste vie di comunicazione anche oggi. Lo splendore e il fasto cori giunti con la miseria più mortificante sono dipinti con immediatezza davvero impressionante.

— Islanda, inferno spento

Pagine 296, con fotografie eseguite dall'Autore L. 120

E' la descrizione del paesaggio di quelle lontane contrade, dei costumi e dell'indole di quel popolo che vede ai confini della sua terra ghiacci eterni e che sente nel sottosuolo premere e sussurrare il fuoco vulcanico e l'impeto di acque roventi.

— Sud-Africa

Oro - Diamanti - Negri. Pagine 330, con 65 fotografie originali eseguite dall'Autore - L. 130

Da Capo di Buona Speranza Curio Mortari si addentra nel *veld* misterioso e sterminato, nelle terre diamantifere del Kimberley e nella zona delle miniere d'oro più ricche del mondo.

— Il fiume d'oro nero

Viaggio dalla Mesopotamia alla Palestina. Pagine 272, con 54 fotografie originali eseguite dall'Autore L. 110

ORAZIO PEDRAZZI

Carovana ai luoghi santi

Pagine 208, con illustrazioni fotografiche. L. 100

La lunga permanenza dell'Autore nella terra d'Israele, ha concesso alla sua narrazione possibilità di basi storiche rigorosamente documentate.

PIERO GHIGLIONE

A zonzo per il mondo

Nuova edizione riveduta e ampliata. 50 capitoli, pagine 416 con 236 fotografie originali dell'Autore e due mappamondi. L. 200

E' un libro d'attualità, di viaggi ed avventure autentiche, una serie di bozzetti in cui l'Autore tratta argomenti disparati, e parla di cose viste personalmente nelle più diverse parti del mondo.

LA CHIESA NEI CONTINENTI



Nel secolo XVI una grande rivoluzione religiosa, detta Riforma Protestante, separò dall'unità della Chiesa varie nazioni dell'Europa centrale e settentrionale, estendendosi poi al continente nordamericano. Con il pretesto di restaurare la disciplina della Chiesa, decaduta in quel tempo, Lutero, Calvino, Zuinlio, Enrico VIII ed altri, incominciarono dei movimenti che, anziché effettuare la riforma della Chiesa ne ruppero la compagine, trascinando milioni di fedeli nello scisma e nell'eresia. Oggi i cristiani separati d'Occidente, con i loro compagni di confessione sparsi nel mondo, sono circa 270 milioni. Essi non formano una unità religiosa, essendo divisi in moltissime sette diverse tra loro per motivi di fede. Dal 1910 stanno compiendo tentativi di unione, che hanno portato alla costituzione di un Consiglio mondiale delle Chiese nel quale però, restando le divergenze di fede, rimangono anche le divisioni. La Chiesa cattolica cerca di favorire il loro ritorno all'unità nella Chiesa con la preghiera, gli incontri e il superamento nella carità dei pregiudizi accumulatisi nei secoli della divisione.

1963

AGOSTO